

In occasione della festa nazionale della RPC

La Cina invita Taiwan a iniziative concrete per la riunificazione

Solenne appello dei dirigenti di Pechino - L'isola potrà godere di un'ampia autonomia e partecipare al governo centrale

Messaggio distensivo dei dirigenti sovietici ai cinesi

In occasione del 32° anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese il governo sovietico e il PCUS hanno inviato ai dirigenti cinesi un telegramma in cui si dicono «profondamente convinti» che una politica di pace e di buon vicinato risponde ai veri interessi dei rispettivi popoli. Un messaggio analogo era stato inviato dal Cremlino a Pechino l'anno scorso.

«All'Unione Sovietica — si legge ancora nel telegramma — farebbe piacere edificare e migliorare i rapporti con la Repubblica popolare cinese sulla base dei principi della coesistenza».

La Cina, come è noto, ha interrotto la trattativa per la normalizzazione dei rapporti con l'URSS nel gennaio del 1980, dopo l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Armata rossa. Da allora i dirigenti cinesi hanno sempre affermato che i rapporti tra i due paesi non potranno migliorare finché l'URSS non ritirerà le sue truppe dall'Afghanistan.

Dal nostro corrispondente PECHINO — Ora la proposta di «compromesso storico» a Taiwan è ufficiale. E scende nei dettagli. L'ha annunciata in forma solenne, con una dichiarazione rilasciata all'agenzia «Nuova Cina» alla vigilia della festa nazionale di oggi primo ottobre, il presidente del Comitato permanente dell'Assemblea del popolo Ye Jianying. E ha ripreso il premier Zhao Ziyang, ad un ricevimento in occasione del 32° anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese in cui al posto d'onore, fra gli altri ospiti, figurava la compagnia Nide Jotti. Sia Ye Jianying che Zhao Ziyang hanno collegato la proposta tesa all'unificazione della Cina al tema della pace.

Essa — ha detto il vecchio maresciallo Ye — «è nell'interesse della pace in Estremo Oriente e nel mondo». Menzionando il fatto che «non metterebbe l'accento sul fatto che la Cina ha bisogno della pace. Il mondo ha bisogno della pace». Nella situazione internazionale gravemente turbolenta di oggi, ha aggiunto — noi faremo sforzi indefessi, assieme a tutti i paesi e i popoli amanti della pace e della giustizia, per opporsi all'egemonismo e mantenere la pace mondiale».

La proposta di colloqui tra il Partito comunista e il Kuomintang, che governa

Taiwan era già stata avanzata da personalità autorevoli come Deng Xiaoping. «Nel passato — aveva detto Deng — Kuomintang e partito comunista hanno cooperato due volte... Possono cooperare una terza volta. Possiamo competere tra loro. E possiamo anche governare insieme». Così pure era stata già affacciata in diverse occasioni la proposta di riprendere le comunicazioni postali, aeree, marittime, rapporti commerciali — ufficiali — e scambi di visite e culturali. Non è del tutto nuova nemmeno la prospettiva che Taiwan, una volta riunita alla Cina, mantenga «un alto grado di autonomia quale regione amministrativa speciale» e mantenga «le proprie forze armate». «Il governo centrale — aggiunge Ye Jianying — non interferirà nelle faccende interne di Taiwan».

Si ribadisce inoltre che «l'attuale sistema economico-sociale di Taiwan resterà inalterato, così come il suo modo di vita e i suoi rapporti economici e culturali con altri paesi». Ample garanzie vengono offerte per i diritti di proprietà e di eredità, per le attività industriali e commerciali degli uomini d'affari di Taiwan sul continente, per chi voglia trasferirsi dall'isola sul continente, con piena libertà di entrata e di uscita».

Già da tempo alcuni osservatori avevano collegato a quest'ultima proposta il fatto che si faccia restare tuttora vacante la carica di capo dello stato. C'era anche chi aveva affacciato l'ipotesi che la carica — che a suo tempo era stata di Liu Xiaoli — dovesse essere assunta da Deng Xiaoping; ma lui ha smentito. Sul tetto di morte era stata conferita, a titolo onorario, a Sun Qing Lin, vedova di Sun Yat Sen e cognata di Chiang Kai-shek. Poi si era sussurrato che poteva essere offerta a Chiang Ching-kuo, figlio di Chiang Kai-shek e attuale presidente di Taiwan.

Questa iniziativa di Pechino segue di qualche settimana l'ipotesi avanzata dai giornali americani — certo su incoraggiamento del dipartimento di Stato — che l'anno venturo Reagan, prima di compiere la sua visita ufficiale in Cina, faccia una tappa a Taiwan.

I cinesi hanno sempre detto che non è il caso di ricorrere a mediazioni esterne, ma anche che sarebbero grati a chiunque si adoperi per il riavvicinamento e la riunificazione, purché la cosa non venga considerata come «mediazione». Ad ogni modo nella sua dichiarazione Ye Jianying non fa cenno ad eventuali interventi di personalità straniere, mentre auspica iniziative dall'interno di Taiwan e sollecita una pressione in direzione della riunificazione pacifica da parte dei «compatrioti di Hong Kong e di Macao», cui si chiede non di riunificare queste ex-concessioni coloniali alla Cina ma di «continuare ad agire in funzione di ponte» per la riunificazione con Taiwan.

Sinora le reazioni di Taiwan ai segnali da Pechino e al «test» lanciato attraverso i giornali americani sono state molto rigide.

Indipendentemente dal fatto che Reagan effettui o meno una visita a Taiwan o riesca (cosa su cui la maggior parte degli osservatori ha forti dubbi) ad ammorbidente le posizioni di Taipei, l'iniziativa cinese gioca d'anticipo e comunque rende assai più difficile che la nuova amministrazione americana possa pronunciarsi in favore della cessione a Taiwan degli ultramoderni caccia F5G a suo tempo promessi.

Abbiamo già avuto occasione di rilevare che l'offerta di un «compromesso storico» a Taiwan implica probabilmente qualcosa di più che l'elementare aspirazione alla riunificazione del Paese, che non può non essere considerato un compito storico-fondamentale da qualsiasi gruppo dirigente cinese. E non solo perché Taiwan ha tanta importanza economica che già ora, senza che neppure vi siano rapporti commerciali diretti, l'intercambio ammonta a 300 milioni di dollari all'anno. Forse le «nuove linee» di politica economica che oggi vengono sperimentate, con cautela ma senza costrizioni, per costruire quel «socialismo moderno» a cui i grandi balzi si sono rivelati inadeguati hanno bisogno di qualche forma di traduzione anche sul piano interno di quel «compromesso» che viene offerto a Taiwan.

Convocato per i prossimi giorni il plenum del Comitato centrale

L'ufficio politico del POUP ribadisce la linea dell'intesa

L'obiettivo «più importante» è la «cooperazione attiva» per superare la crisi - Dure accuse a Solidarnosc perché «alimenta la campagna contro il partito e il governo» - A Danzica il congresso del sindacato ha rinviato ancora il voto sull'autogestione

Dal nostro inviato DANZICA — Il Comitato centrale del POUP si riunirà «nell'immediato futuro». La decisione è stata presa dall'ufficio politico nella riunione di martedì. Voci non confermate che circolano qui a Danzica affermano che la seduta potrebbe tenersi già alla fine della corrente settimana. Oggetto del plenum sarà un esame dei «problemi attuali dell'attività ideologica del partito». Ma è chiaro che il dibattito non potrà non affrontare la situazione politica e sociale del paese, anche alla luce dei lavori del congresso nazionale di Solidarnosc. Il comunicato sulla riunione dell'ufficio politico, che è stata dedicata ai problemi del movimento giovanile, non accenna al congresso, ma parla di «profonda inquietudine» per il permanere della tensione sociale «alimentata dalla campagna di propaganda di Solidarnosc contro il partito e contro il governo».

Dopo aver espresso l'auspicio che «la massa dei milioni di militanti di Solidarnosc» riescano a far sì che nel sindacato abbiano il sopravvento «le forze del realismo e della cooperazione», il comunicato dichiara: «Ancora una volta l'ufficio politico ha sottolineato la volontà immutabile di realizzare il rinnovamento socialista e l'intesa

grammatica in discussione, come si ricorderà, aggiunge: «Vogliamo realizzare il compito delle grandi trasformazioni su una via che non violi la nostra alleanza con l'Unione Sovietica».

Un altro dei testi distribuiti afferma categoricamente: «Difendendo il sistema attuale, l'apparato del potere non può più essere un interlocutore credibile della società ed altresì del nostro sindacato. Si pone la necessità di instaurare un potere popolare reale». L'ultimo capitolo del progetto afferma invece la necessità, per salvare il Paese dalla catastrofe, di «nuove intese sociali», dopo gli accordi dell'80: 1) una intesa immediata per affrontare il prossimo inverno ed indicare la direzione per uscire dalla crisi; 2) una «collaborazione tra potere e società per il radicale mutamento dell'attuale ordine economico»; 3) una intesa per la «repubblica autogestita» che delinea il cammino da seguire per democratizzare le istituzioni statali, economiche e politiche.

«Non sosteniamo — afferma la bozza programmatica — di avere il monopolio della verità. Siamo pronti a parlare con la autorità in un dialogo onesto e leale».

Su questo complesso di problemi, un'interessante dichiarazione è stata fatta l'altra sera in una conferenza stampa da Karol Modzelewski, che pure gode fama di leader intransigente, anche

politicamente accorto. La guerra contro il potere, egli ha detto in sostanza, una guerra cartacea che non dà risultati. Non si tratta di cambiare il potere, ma la sua gestione. Il programma non deve perciò essere massimalista, ma gradualistico. Gli accordi sociali che vennero firmati lo scorso anno non impegnarono soltanto Solidarnosc e il governo polacco, ma in un certo senso tutte le forze esistenti in Europa. Mettere in discussione quegli accordi (che fissarono, come si ricorderà, i diritti, ma anche i doveri del nuovo sindacato) potrebbe essere considerato come un tentativo di forzare i rapporti europei.

È ancora presto per valutare in quale misura queste posizioni vengano incontro alla proposta avanzata da Stefan Olszowski, membro dell'ufficio politico del POUP, la scorsa settimana, di dare vita tra partito, Solidarnosc, Chiesa cattolica ed altre forze, ad una «piattaforma di intesa dei polacchi, al di sopra e al di là delle divergenze». Quello che si può dire è che la linea prospettata dal progetto di dichiarazione programmatica deve ancora essere votata dal congresso ed è difficile prevedere quali modifiche verranno apportate. Basti pensare a chiososa è successo per la risoluzione sulla legge dell'autogestione

Severe condanne a sei cattolici cecoslovacchi

VIENNA — Sei cattolici cecoslovacchi, due sacerdoti e quattro laici, sono stati condannati dal tribunale di Olomuc, in Moravia, a pene varianti dai dieci mesi ai tre anni di carcere. Sono stati riconosciuti colpevoli di «Commercio illegale» di opuscoli religiosi.

I due sacerdoti sono il gesuita Frantisek Lizna di 40 anni ed il parroco Rudolf Smahel di 31. Con loro sono comparsi sul banco degli imputati Josef Adamek, Jan Krumpohld, Jan Ostroil e Josef Flek. Padre Lizna e Josef Adamek sono tra i firmatari di «Charta 77».

Romolo Caccavale

La produzione molto al di sotto del piano

Preoccupazione in Urss per lo scarso raccolto

Ammissioni di insufficienza sulla stampa - La visita del viceministro agricolo USA

Dal nostro corrispondente MOSCA — Saranno le «terre vergini» a salvare il raccolto di quest'anno? Le voci di un'annata cattiva si erano diffuse da tempo: gli organi di informazione avevano accentuato gli inviti a effettuare i lavori di raccolta nei campi prima del sopraggiungere dell'autunno. Anche senza prestare credito alle informazioni di fonte occidentale, in particolare americane, che cominciavano a fornire le prime notizie della raccolta dell'URSS in termini quasi catastrofici, non era difficile trovare sulla stessa stampa sovietica acuti sintomi di preoccupazione. Ancora alcuni giorni fa l'organo del governo sovietico «Izvestia» era giunto a mettere in prima pagina una corrispondenza dalla Repubblica autonoma di Tuva che addebitava al precario rifornimento di foraggi la mancata o insufficiente eresia dell'allevamento del bestiame. A fine agosto l'osservatore economico dell'agenzia «Novosti» «Les Vostokenskiy» aveva scritto esplicitamente che la calura estrema i venti secchi nel bacino del Volga, in Ucraina e nelle terre nere della Russia centrale «non avrebbero permesso di ottenere nella parte europea dell'URSS il raccolto che si prevedeva all'inizio dell'estate».

L'arrivo a Mosca del viceministro dell'agricoltura degli Stati Uniti, Seely Lodwick, segnalato ieri dalla TASS con un succinto dispaccio in cui si parla di «nuove consultazioni» (tra lui e il ministro per il commercio estero) in materia di esecuzione dell'accordo bilaterale per la vendita dei cereali — sembra confermare le previsioni più pessimistiche, tanto più che fonti vicine all'ambasciata americana a Mosca hanno fatto sapere che la parte sovietica avrebbe già avanzato la proposta di un raddoppio e perfino di una triplicazione del tetto di 8 milioni di tonnellate di cereali che sarebbe disposta ad acquistare quest'anno dagli Stati Uniti di Ronald Reagan.

Se queste informazioni si rivelassero esatte, ciò significherebbe che l'URSS si avvia a chiedere ai suoi abituali fornitori di cereali (oltre agli Stati Uniti, Argentina, Canada, Australia, CEE, più altri minori, tra i quali i paesi socialisti dell'Est europeo, in primo luogo l'Inghilterra) una cifra non molto distante dai quaranta milioni di tonnellate.

Occorre ancora ricordare che nel 1979, anno in cui si verificò uno dei peggiori raccolti dell'ultimo quinquennio (179 milioni di tonnellate), l'URSS importò all'incirca trentuno milioni di tonnellate di cereali. Si deduce facilmente che le previsioni delle autorità sovietiche individuano un raccolto molto lontano dai 236 milioni di tonnellate che sono stati iscritti nel piano. Le prossime settimane diranno se le «terre vergini» riusciranno a far recuperare, almeno in parte, il tremendo deficit cerealicolo (ma è opportuno rilevare che anche nelle annate più negative l'agricoltura sovietica copre da sola tutto il fabbisogno di cereali per usi alimentari, industriali e per la semina, ricorrendo invece alle importazioni per coprire la quota destinata a foraggio per il bestiame).

Il Kazakistan, la più importante delle «terre vergini», fornisce allo Stato sovietico, da solo, qualcosa come sedici milioni di tonnellate di grano all'anno, ma le condizioni climatiche sembra non siano state particolarmente favorevoli neppure sugli oltre quaranta milioni di ettari del Kazakistan settentrionale e della Siberia occidentale, che furono conquistate dagli aratri della pianificazione socialista all'epoca di Krusciov.

Se l'atteso recupero non ci sarà, a farne le spese sarà il consumo di carne. Dopo una brevissima «euforia» dei mercati cokesiani ai quali giungeranno, nei primi giorni, in abbondanza i quarti di bue macellati in fretta per mancanza di foraggio, sarà sempre più difficile trovarne anche al prezzo corrente — sulla piazza di Mosca — di sei-setto rubli al chilo.

Radio e televisione riportavano ieri, in lunghi servizi dalle diverse capitali, gli echi mondiali al secondo incontro tra Alexander Haig e Andrei Gromiko. Due uomini di Stato che — come ha detto con felice immagine un commentatore della radio — portavano con sé valigie di assai diverso peso. Una visione esplicita e critica alle diversità di impostazione che esistono fra Mosca e Washington in attesa dell'apertura dei negoziati di Ginevra. Meno spazio sarà di certo dedicato — da una parte e dall'altra — agli incontri tra Patofiev e il suo collega americano. Eppure non c'è argomento migliore per dimostrare la necessità della cooperazione internazionale e della coesistenza pacifica tra gli Stati, in primo luogo tra i due di gran lunga più potenti del mondo.

Giulietto Chiesa

Dal nostro inviato DANZICA

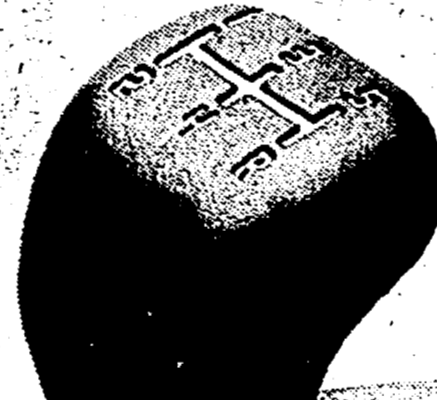
Il plenum del POUP si riunirà «nell'immediato futuro». La decisione è stata presa dall'ufficio politico nella riunione di martedì. Voci non confermate che circolano qui a Danzica affermano che la seduta potrebbe tenersi già alla fine della corrente settimana. Oggetto del plenum sarà un esame dei «problemi attuali dell'attività ideologica del partito». Ma è chiaro che il dibattito non potrà non affrontare la situazione politica e sociale del paese, anche alla luce dei lavori del congresso nazionale di Solidarnosc. Il comunicato sulla riunione dell'ufficio politico, che è stata dedicata ai problemi del movimento giovanile, non accenna al congresso, ma parla di «profonda inquietudine» per il permanere della tensione sociale «alimentata dalla campagna di propaganda di Solidarnosc contro il partito e contro il governo».

Dopo aver espresso l'auspicio che «la massa dei milioni di militanti di Solidarnosc» riescano a far sì che nel sindacato abbiano il sopravvento «le forze del realismo e della cooperazione», il comunicato dichiara: «Ancora una volta l'ufficio politico ha sottolineato la volontà immutabile di realizzare il rinnovamento socialista e l'intesa

Siegmond Ginzberg

Il 104 Peugeot ha colpito ancora: la nuova gamma '82 attacca i consumi e mostra le sue doti sportive.

IL COLPO DELL'ANNO.



L'ARMA VINCENTE: LA QUINTA MARCIA.

Ormai nel "giro" si sa: in fatto di risparmio, il colpo dell'anno porta la firma del Peugeot 104. Nell'impresa fondamentale la presenza del 950 cc, un modello che si fa apprezzare per economicità e bassi consumi. Notati anche il forte temperamento sportivo e la maggior potenza degli altri due modelli da 1200 e 1400 cc.

Ora hanno la quinta marcia: un'arma in più per ridurre i consumi di carburante.



MOD. 104 PEUGEOT SR - 5 Marce

UN LAVORO BEN FATTO.

La gamma del 104 è formata da 6 modelli, un'ampia scelta di cilindrate e versioni, tutti convenienti ed ognuno con la sua specializzazione: familiare, sportiva, elegante. Per infliggere un duro colpo ai consumi, il 104 Peugeot ha impiegato anche dei nuovi rapporti di trasmissione del cambio già collaudati sulla Vera, una automobile sperimentale che è un vero e proprio laboratorio viaggiante.

GIU' LA MASCHERA!

E il 104 mostra il suo nuovo volto. Giu' la tradizionale mascherina e su quella nuova. Via i cerchioni precedenti, ed ecco quelli dal design più attuale. Ultimo tocco, lo specchietto retrovisore, nero, antiriflesso: per non essere mai sorpresi alle spalle.

104 PEUGEOT NUOVA GAMMA '82.

Nella gamma del 104 Peugeot trovi quattro modelli da 950 cc, un modello da 1200 cc a 5 marce, un modello da 1400 cc a 5 marce, nelle versioni a 3 o 5 porte, a partire da Lire 5.700.000 compreso IVA; trasporto presso tutti i concessionari Peugeot. Finanziamento nuovo e usato PSA Finanziaria (Italia S.p.A.)